

Vincenzo M. Corseri

*Nos ab eventus pendemus.*  
Appunti su Nicola Cusano ed Enea Silvio Piccolomini

Nel febbraio del 1432, a meno di dieci anni dal conseguimento della laurea in diritto (con il titolo di *doctor decretorum*) nella prestigiosa Università di Padova, e dopo essersi addottorato anche in filosofia, a Colonia, sotto la guida di Eimerico da Campo, Cusano si presenta al Concilio di Basilea (1431-1449), come cancelliere e segretario del conte Ulrich von Manderscheid, per sostenere, in qualità di canonista, la causa del suo signore – che aspira all'arcivescovado di Treviri, contestatogli da Giacomo di Sierck, eletto dalla maggioranza del capitolo. In quella sede, sebbene perda la causa, riuscirà a farsi apprezzare come brillante oratore e raffinato canonista al punto da diventare, poche settimane dopo il suo arrivo, su delega del Concilio, membro della Deputazione della fede.<sup>1</sup> Affronterà, quindi, la “questione Boema” nelle sue *Epistolae ad Boemos* e, nel mese di novembre, presenterà il primo libro di quello che sarà il suo capolavoro politico ed ecclesiologico, il *De concordantia catholica*,<sup>2</sup> un'opera dedicata allo scottante tema del conciliarismo e della riforma dell'Impero.

A Basilea, nei primi anni Trenta del XV secolo, si raccolsero le voci più autorevoli della cultura e della politica ecclesiastica europea: giuristi, teologi, i vescovi delle maggiori diocesi d'Europa, diversi cardinali.<sup>3</sup> I Padri conciliari, in aperta polemica con il ruolo che la figura del pontefice è andata assumendo in epoca tardo-medievale, a Basilea convergono sulla ferma convinzione che solo Cristo ha una au-

<sup>1</sup> Per una guida introduttiva al pensiero e alla figura storica di Nicola Cusano, cfr. G. FEDERICI VESCOVINI, *Il pensiero di Nicola Cusano*, Torino 1998; si veda anche il prezioso volumetto di G. SANTINELLO, *Introduzione a Nicolò Cusano*, Bari-Roma 2008<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. *De concordantia catholica*. I-III, editi atque emendavit G. Kallen, Hamburgi 1964/1965/1959. L'edizione cui faremo riferimento per i passi riportati in traduzione italiana è: *La concordanza universale*, in *Opere religiose*, a cura di P. Gaia, Milano 2009 (la mondadoriana collana “I classici del pensiero”, vol. 64, ripropone, in una nuova veste tipografica, l'edizione Torino 1971).

<sup>3</sup> Una sintetica quanto esauriente presentazione storica e teorico-politica del Concilio di Basilea è quella pubblicata dalla Cambridge University Press a firma di A. BLACK: *Monarchy and Community. Political Ideas in the Later Conciliar Controversy (1430-1450)*, Cambridge 1970.

torità reale, assoluta, sulla Chiesa e che l'esplicito ruolo del Concilio è quello di rappresentare un potere derivante direttamente da Cristo. I conciliaristi, insomma, sostengono che la sovranità della Chiesa prima di tutto si basa sul potere conferito da Cristo agli apostoli e che la figura di Pietro ha fundamentalmente un ruolo di *primus inter pares*, con una funzione esclusivamente rappresentativa. Il Concilio, quindi, una volta riunito, deve essere autosufficiente e autonomo su tutti i fronti decisionali, in quanto riceve la sua forza dal potere di legare e di sciogliere concesso da Cristo alla Chiesa e al sacerdozio. Inoltre Cristo è certamente presente in mezzo ai Padri riuniti nel suo nome, ed è lo Spirito Santo ad ispirarli quando essi sono unificati nella concordia.

I capisaldi del movimento conciliare basileense, i fattori che ne hanno caratterizzato il percorso storico verranno a fondarsi inizialmente su due punti d'appoggio:

1) il potere pontificio che si era configurato troppo, nella sua struttura organizzativa, all'impianto dell'Impero medievale;

2) il bisogno, all'interno della Chiesa, di una vera e propria riforma religiosa che non era mossa da una precisa divergenza dogmatica, bensì dalla paradossale lotta volta, nello specifico, ad attuare la tanto necessaria riforma.

Questo può ben essere inteso come il risultato di un lungo processo religioso che potremmo simbolicamente far cominciare dall'epistola con la quale san Colombano, scrivendo a papa Bonifacio IV, ammetteva, nel pontefice, la possibilità di errare. È un cammino che passa, poi, dalla condanna che Onorio I subisce da ben tre Concili, e che prosegue, quindi, con il processo che in Francia, durante la lacerante lotta contro Bonifacio VIII, dimostra l'incompetenza di qualsiasi tribunale, facendo maturare l'idea che solo il Concilio potesse essere l'unico tribunale competente.<sup>4</sup> I modelli teologici sono diversi. Si pensi, ad esempio, alla strenua difesa del conciliarismo da parte di Corrado di Gehlhausen nel corso del Concilio di Costanza (1414-1418), o alla *Epistola pacis* nella quale Enrico di Langenstein propone il trasferimento del potere ai fedeli. È, quest'ultima, una prospettiva ripresa e opportunamente meglio articolata da Jean Gerson, nel *De potestate Ecclesiae*, allorquando sostiene con chiarezza che l'autorità che Cristo conferisce a Pietro e ai suoi successori risiede principalmente nell'organo che rappresenta la Chiesa universale (*catholica*), il Concilio Ecumenico.<sup>5</sup>

Dal termine del Concilio di Costanza, dovranno trascorrere ancora sette anni perché la Chiesa stabilisca di affrontare coralmemente i principali problemi (interni ed esterni a essa) che si andavano via via drammaticamente sviluppando nel Mediterraneo cristiano di quegli anni. In Germania la tensione tra i principi era forte, con evidenti ripercussioni di carattere religioso e sociale all'interno dell'intero territorio tedesco. In Boemia l'eresia hussita non è ancora stata domata, e, a Oriente, le pressioni turche spingono a promuovere una crociata in difesa della cristianità. Il Concilio di

<sup>4</sup> Cfr. H. JEDIN, *Breve storia dei Concili. I ventuno Concili ecumenici nel quadro della storia della Chiesa*, Brescia 2006.

<sup>5</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *Chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo*, Brescia 1981 (in partic., pp. 9-46).

Basilea, convocato da Eugenio IV e aperto ufficialmente nel 1431, fu presieduto sin dall'inizio dal cardinale-legato Giuliano Cesarini.<sup>6</sup> Giurista insigne, uomo di grande equilibrio e dalla profonda visione unitaria della Chiesa, Cesarini fu professore presso l'ateneo di Padova almeno fino al 1421 e lì ebbe come devoto scolaro Nicola Cusano, che gli dedicherà in seguito le tre fondamentali opere della sua produzione giovanile: il *De concordantia catholica*, il *De docta ignorantia*<sup>7</sup> e il *De coniecturis*.<sup>8</sup> Egli ebbe un compito estremamente delicato, a Basilea: quello di moderare le tensioni emerse fra i Padri conciliari in seguito all'imprudente decisione del papa di sciogliere il Concilio per convocarlo in una più vicina città italiana.<sup>9</sup>

Tra quelle dei principali intellettuali accorsi a Basilea per sostenere la causa conciliare, la personalità di Enea Silvio Piccolomini merita di sicuro un'attenzione particolare. A condurre il giovane umanista – nato alle porte di Siena, a Corsignano, l'odierna Pienza, nel 1404 –<sup>10</sup> nella città del Concilio è l'incarico, da poco conseguito, di segretario di Domenico Capranica. Questi era stato eletto cardinale da Martino V e poi si era visto revocare da Eugenio IV la nomina conferitagli dal predecessore. Al Concilio era andato, dunque, per rivendicare il diritto del suo porporato. Partendo per Basilea al seguito di Capranica, Enea sapeva bene che si sarebbe messo contro la volontà del papa e che sarebbe stato costretto dagli eventi ad abbracciare cause sempre più radicali. Al pari di Cusano, il senese a Basilea si farà valere per vivacità di pensiero, il coraggio delle scelte e le non comuni doti oratorie che caratterizzeranno sempre la sua attività di politico e di religioso: un talento che poco meno di trent'anni dopo lo porterà al soglio di Pietro con il nome di Pio. Negli anni di Basilea egli servì diversi vescovi, tutti accomunati da una certa diffidenza nei confronti del pontefice e «il conciliarismo, vivendo il Piccolomini circondato da persone fortemente ostili a Roma, doveva pian piano conquistarlo definitivamente».<sup>11</sup>

Ma lasciamo momentaneamente la descrizione dettagliata dei complessi fatti del Concilio. Ci preme puntualizzare, adesso, alcune idee essenziali della concezione ecclesiologica cusana, riferendola, nella prospettiva di una sintetica "lettura in parallelo", alle scelte mosse, sempre in ambito ecclesiologico, da Piccolomini, ai

<sup>6</sup> Cfr. J. GILL, *Personalities of the Council of Florence and other Essays*, Oxford 1964, pp. 95-103; M. WATANABE, *Authority and Consent in Church government: Panormitanus, Aeneas Sylvius, Cusanus*, in «Journal of the History of Ideas» 33,2 (1972), pp. 217-236.

<sup>7</sup> *De docta ignorantia*, ediderunt Ernst Hoffmann et Raymundus Klibansky, Lipsiae 1932.

<sup>8</sup> *De coniecturis*, ediderunt Iosephus Koch et Carolus Bormann, Ioannes Gerhardo Senger comite, Hamburgi 1972.

<sup>9</sup> Cfr. C. VASOLI, *La maturità del pensiero teologico umanistico in Italia*, in G. D'ONOFRIO (a cura di), *Storia della Teologia*, vol. III, Casale Monferrato 1995, pp. 201-218 (par. 1: *Il concilio di Ferrara-Firenze e il confronto teologico tra Latini e Greci*).

<sup>10</sup> Tra i moltissimi scritti dedicati alla vita di E.S. Piccolomini, si ricordino almeno: E. GARIN, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967, pp. 9-39; L.M. VEIT, *Pensiero e vita religiosa di Enea Silvio Piccolomini prima della sua consacrazione episcopale*, Roma 1964; G. PAPARELLI, *Enea Silvio Piccolomini: l'umanesimo sul soglio di Pietro*, Ravenna 1978; M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 663-685.

<sup>11</sup> Cfr. L. M. VEIT, *Pensiero e vita religiosa di Enea Silvio Piccolomini*, cit., p. 117.

drammi spirituali da loro vissuti, e, infine, alla “svolta” attuata da entrambi, in un secondo momento, a favore del partito papale.

Nel suo celebre trattato sulla Chiesa, Niccolò da Cusa espone un’indagine sulla concordia universale articolata in tre libri.<sup>12</sup> Nel primo, l’autore avvia una *investigatio de ecclesia*; nel secondo si sofferma ad analizzare la *materia principalis Conciliorum*; nel terzo – aggiunto in un secondo momento – riflette sul *de sacro imperio*, elaborando il proprio discorso anche in base ad alcuni spunti suggeriti dalla lettura del *Defensor pacis* marsiliano.<sup>13</sup> L’obiettivo fondamentale dell’opera cusana è quello di dare al Concilio di Basilea alcuni suggerimenti concreti finalizzati a risollevare la situazione generale della Chiesa, ivi accorsa attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti, che certamente non era tra le più felici. Con la sua opera, Cusano propone diverse soluzioni ecclesiolgiche – in un’ottica rigorosamente concordista –, non velleitarie, restando in continuità con la fede della Chiesa e della Tradizione; tanto più che egli sottopone questo lavoro all’*auctoritas* del Concilio, offrendo a tutti i presenti la libera facoltà di accettarlo o meno. Una ricerca sulla concordia universale – sottolineata giustamente Giuseppe Alberigo –<sup>14</sup> richiede, nell’argomentazione di Cusano, un’analisi dell’unione del popolo fedele con l’anima (sacerdozio) e il corpo (Impero) della Chiesa. Tale unione è appunto la Chiesa cattolica, intesa nelle sue articolazioni interne, nella natura intrinseca su cui si costituisce, nel suo fondamento. Dice Alberigo:

Cusano lascia intravedere, sia pure molto sinteticamente, la propria prospettiva ecclesiolgica, caratterizzata da una composizione di elementi tipicamente medievali con altri attinti alla tradizione più antica ma presentati in modo da rispondere a esigenze profonde del rinnovamento in atto nella cristianità occidentale. Non si può non sottolineare l’impostazione essenzialmente unitaria, ma nel medesimo tempo articolata e dinamica che deriva all’ecclesiolgia cusana dal preporre una trattazione della Chiesa come insieme composito, in cui spiccano come fattori costitutivi il clero (anima) e l’Impero (corpo), insieme costituito però dall’intero popolo dei fedeli. Ne consegue che la Chiesa non può essere ridotta al corpo sacerdotale né alla *res publica christiana*, ma ha una consistenza propria nella fede.<sup>15</sup>

Certamente, il *De concordantia*, offrendo un punto di vista più ampio sulla Chiesa e sulla contingenza dei problemi ad essa intrinseci, favorisce una luce superiore che elimina le principali incognite e tenta, al contempo, nell’incessante ricerca di una superiore unità dialettica, di presentare la Chiesa come una «profonda e divi-

<sup>12</sup> Per una panoramica sul pensiero e la biografia di Nicola Cusano, si dimostra ancora utile la monografia di E. VANSTEENBERGHE, *Le cardinal Nicolas de Cues (1401-1464). L’action - La pensée*, Paris 1920: rist. anast., Frankfurt am M. 1963 (in part. pp. 33-139); si veda inoltre la lucida introduzione di P. Gaia alla raccolta, in traduzione italiana, delle *Opere religiose*, cit., pp. 19-76.

<sup>13</sup> Cfr. G. SANTINELLO, *Da Marsilio a Niccolò Cusano: insegnamenti da un trapasso storico*, in «Studia Patavina» 27 (1980), pp. 296-299.

<sup>14</sup> G. ALBERIGO, *Chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo*, cit., pp. 241-354.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 303.

na armonia» la cui concordanza «è il principio secondo il quale si armonizzano l'uno (l'unico Signore) e i molti (i molteplici sudditi)». Una concordanza – si badi – che deriva anche dalla tradizione canonistica e che concepisce questo concetto come opposto di *contrarietas*:<sup>16</sup>

Se il nome della Chiesa deriva dall'essere questa unione ed un'assemblea vivente nella concordia, si può pensare che essa sia costituita dalla fraternità, della quale niente propriamente è più contrario che la divisione, cioè lo scisma. Infatti sebbene il filo che lega la Chiesa in unità sia l'unica fede, tuttavia la varietà delle opinioni sostenute senza ostinazione può talvolta coesistere con tale unità.<sup>17</sup>

Cusano affronta, nel confutare l'autocrazia pontificia (romana e papalista), una disamina storica serrata in cui evidenzia con cura le principali differenze fra la *ecclesia catholica*, la Chiesa universale con la sua rappresentanza nel Concilio, e la *ecclesia romana* (definita in alcune parti del trattato anche *sedes apostolica* o *cathe-dra romana*), ovvero il papa, la diocesi di Roma, o ancora, talvolta, l'intera Chiesa metropolitana romana insieme al patriarcato romano d'Occidente. Si appella, inoltre, agli scritti dei Padri della Chiesa e rifiuta esplicitamente le tesi dei curialisti romani, atte a tutelare la classica tesi che vuole che la legittimità del Concilio dipenda totalmente dal papa e che nessun decreto sia valido senza il consenso positivo e la conferma formale del pontefice. Il pensatore di Cusa – interpretando le idee e le speranze dei maggiori esponenti della “teologia progressista” riunitasi a Basilea – afferma nel secondo libro del *De concordantia* che anche il pontefice deve indefettibilmente sottostare al giudizio della maggioranza, dato che egli è solo membro del sinodo, e che non potrebbe mai rappresentare da solo, pur essendone vescovo universale e *rector*, la volontà dell'intera Chiesa:

Perciò quando il Concilio ecumenico – nel quale si riuniscono i vescovi ed i legati per discutere e risolvere problemi sui quali, nei propri concili provinciali, emersero dei dubbi e delle incertezze che resero impossibile il consenso di tutti i membri – ha emesso dei decreti relativi a questioni che in qualunque modo riguardavano la salvezza dei fedeli – purché il Concilio sia stato regolarmente e legittimamente convocato, vi abbiano partecipato tutti i membri convocati, sia stato celebrato con la massima libertà e sia terminato correttamente con il consenso unanime di tutti i membri –, tale Concilio, come attesta la storia, non ha mai errato, poiché rappresenta in modo più prossimo e immediato tutta la Chiesa cattolica, e poiché, attraverso i vescovi delegati, esprime il consenso di tutti i fedeli. [...] E sebbene abbia addotto molte testimonianze e molti scritti dei santi Padri, secondo cui il potere del pontefice romano viene da Dio, mentre secondo altri viene dall'uomo e dai concili ecumenici, tuttavia la conclusione a cui pervenni, e che mi pare una via di mezzo che armonizzi le posizioni contrastanti dei testi, tende in sostanza ad affermare che il potere del pontefice romano, con le sue ca-

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 302.

<sup>17</sup> Cfr. N. CUSANO, *La concordanza universale*, in *Opere religiose*, cit., libro I, cap. 5, p. 151

sgg.

ratteristiche di preminenza, priorità e primato, venga da Dio attraverso la mediazione dell'uomo e dei concili, cioè mediante il consenso espresso nell'elezione.<sup>18</sup>

È una visione della Chiesa, quella che Cusano sostiene nei suoi interventi basilieesi pronunciati nel corso dei primissimi anni del Concilio, condivisa anche da Piccolomini, tenendo conto – è ovvio – delle rispettive sensibilità e della diversa formazione culturale di provenienza. Entrambi hanno chiaramente percepito le vere dimensioni dei conflitti e le diverse tensioni che, su piani differenti, andavano rimodellando l'immagine europea. L'uno e l'altro, incaricati nel tempo delle più importanti missioni diplomatiche, seguendo un'evoluzione parallela, partecipano molto attivamente e con immensa attenzione alle principali attività del Concilio. Di comune accordo con Cusano, Enea sostiene che la Chiesa è il corpo stesso di Cristo e, alla stregua di molti conciliaristi, afferma pure che essa trova una sua piena e adeguata rappresentanza solo nel Concilio generale.

Egli è anzitutto un umanista. La sua è una formazione prevalentemente letteraria e politica, "toscana" insomma, e non teologica e giuridica, così come la si deve intendere invece per Cusano. Da buon umanista, ed essendo per carattere amante della libertà e dei diritti della persona, il futuro pontefice si sente incline a difendere la posizione conciliarista che trasformava il Concilio in un legittimo e autorevole parlamento ecclesiastico in cui possono accedere anche i laici come lui. Egli ritiene che il ruolo del papa, all'interno della Chiesa, sia anzitutto "amministrativo" e "rappresentativo" e che la superiorità assoluta spetti al Concilio: «la Chiesa è superiore al romano Pontefice così come il figlio è inferiore alla propria madre».<sup>19</sup>

Piccolomini riesce subito a farsi ammirare, con i suoi discorsi, come oratore di talento e si procura molto presto la benevolenza di buona parte dei Padri. Passa successivamente al servizio di Bartolomeo della Scala, vescovo di Frisinga, e, nelle sue prime sortite, elogia l'autorità del pontefice, pur assumendo, al contempo, verso il papa una posizione piuttosto indifferente: in piena sintonia con l'ambiente conciliare che incontra. Rafforza la propria amicizia con il vescovo di Novara, il potente Bartolomeo Visconti, conciliarista convinto e fratello del Duca di Milano, a quel tempo ostile a Eugenio IV, e diventa infine segretario del cardinale Niccolò Albergati, per conto del quale si reca in missione presso il re di Scozia. Rientrato a Basilea, la sua vivace cultura umanistica e il suo talento di oratore gli guadagnano l'importante carica di "abbreviatore" del Concilio, cioè di estensore dei documenti ufficiali. Il 26 giugno del 1439, il Concilio depone papa Eugenio IV. Piccolomini, difensore convinto della causa conciliare, è nominato poi maestro delle cerimonie del conclave scismatico che eleggerà l'antipapa Felice V – l'ultimo antipapa della storia della Chiesa – nella persona del compassato Amedeo VIII di Savoia (del quale Piccolomini diviene, com'era prevedibile, segretario). Nel giro di qualche anno, tuttavia, il vivace umanista si rende conto della precarietà del partito scismatico e,

<sup>18</sup> *Ibid.*, libro II, cap. 34, pp. 376-377.

<sup>19</sup> Cfr. AENEAS SYLVIUS PICCOLOMINUS (PIUS II), *De Gestis Concilii Basiliensis Commentariorum: Libri II*, edited and translated by D. Hay and W.K. Smith, Oxford 1967.



inviato dal Concilio alla Dieta di Francoforte (1442), si mette al servizio dell'imperatore Federico III, che lo incorona poeta e gli dà un impiego a Vienna nella cancelleria imperiale.

Inizia qui un veloce percorso *à rebours*, che, cominciando da un graduale distacco da Felice V, lo avrebbe portato nel giro di pochi anni a un riavvicinamento definitivo alla curia di Roma. Il 1445 è l'anno dell'implorato perdono al papa Eugenio IV. L'incontro fra questi due grandi esponenti della Chiesa romana, in uno dei momenti più tesi e appassionanti della sua storia, viene descritto da Piccolomini con parole che meritano tutta la nostra attenzione. Egli è davvero un figlio esemplare del suo tempo. Il suo è un attivismo che sottende maggiormente ad una filosofia dell'agire più che alla contemplazione. Da una parte abbiamo il giovane umanista che diventerà, poco dopo un decennio, Pio II: il grintoso pontefice che cercherà di attenuare la traumatica catastrofe costantinopolitana (1453) con un'intensa attività politica e religiosa volta a favorire la costituzione di una «lega italica» e con l'esplicito obiettivo di dichiarare una crociata contro il Turco in modo da ristabilire, anche se sappiamo che il progetto non avrà mai un suo seguito, il «trionfo dello spirito sulla brutalità della forza». Dall'altra c'è il veneziano Eugenio IV (Gabriele Condulmer), l'autoritario pontefice che si fa latore, in contrasto al movimento conciliare, di una concezione del papato di indubbia ascendenza medievale e che dopo una lotta serrata, durata più di un quindicennio, riuscirà ad avere la meglio sul Concilio ristabilendo una centralizzazione romana del potere.

Enea nel suo capolavoro storiografico, i *Commentarii*,<sup>20</sup> vergato quando sarà già pontefice, tratteggia in terza persona i momenti peculiari di quest'incontro con le seguenti, memorabili parole:

Quando Enea, dunque, si trovò al cospetto di Eugenio, e fu ammesso a baciargli i piedi, le mani e il viso, presentò le lettere credenziali e, invitato a parlare, così disse: «Santissimo presule, prima di riferire il messaggio di Cesare, dirò poche parole al mio riguardo. So che sono state fatte giungere alle tue orecchie molte voci su di me non favorevoli e che non conviene ripetere. Ma coloro che ti hanno parlato di me non hanno mentito. Durante il mio soggiorno a Basilea io ho detto, scritto e fatto molte cose contro di te. Non lo nego. Ma la mia intenzione non era di nuocere a te, quanto piuttosto di giovare alla Chiesa di Dio. Perseguitando te, io pensavo di prestare ossequio a Dio. Sbagliai, chi potrebbe negarlo? Ma sbagliai assieme a non pochi altri, e non dico di poco conto. Ho seguito l'esempio di Giuliano cardinale di Sant'Angelo,<sup>21</sup> di Niccolò arcivescovo di Palermo,<sup>22</sup> di Ludovico Pontano notaio della tua curia, che erano reputati acuti interpreti e maestri della verità. E c'è bisogno che ricordi l'Università di Parigi e altre scuole del mondo, che numerose ti furono avverse? Chi non avrebbe errato in compagnia di persone tanto autorevoli? È vero, lo confesso, che quando io mi

<sup>20</sup> L'edizione di riferimento in lingua italiana, con testo latino a fronte, de *I commentarii* di E.S. Piccolomini è quella a cura di L. Totaro, 2 voll., Milano 2008.

<sup>21</sup> Il cardinale Giuliano Cesarini.

<sup>22</sup> Il grande canonista siciliano Niccolò Tudeschi, detto il Panormitano; cfr. M. WATANABE, *Authority and Consent in Church government: Panormitanus, Aeneas Sylvius, Cusanus*, cit.

accorsi dell'errore dei Basileesi, non passai subito dalla tua parte, come molti fecero; e invece, temendo di cascare d'uno in altro errore – poiché spesso avviene che chi vuole evitare Cariddi finisca per cadere su Scilla – mi unii a coloro che si tenevano neutrali, per evitare di passare da un estremo all'altro senza prima aver riflettuto e meditato a lungo. [...] Ora eccomi qui: ti prego di perdonarmi, perché ho peccato di ignoranza". Eugenio rispose: "Sappiamo che hai mancato gravemente verso di noi. Ma non possiamo non perdonare a chi confessa di avere errato. La Chiesa è una madre pia che non risparmia la giusta punizione a chi non riconosce i propri errori, ma a chi li confessa sempre concede il perdono. Tu ormai possiedi la verità. Bada di non abbandonarla. [...] Ora sei in una situazione in cui puoi difendere la verità ed essere di aiuto alla Chiesa [...]".<sup>23</sup>

Quella appena descritta dall'allora alto funzionario della cancelleria asburgica, è una rappresentazione emblematica del realismo dell'uomo del Quattrocento. La sua è la fede nel fare etico dell'uomo, nella *virtus*, nel positivo operare che da questa ne scaturisce, fosse anche in ambito religioso. Piccolomini, una volta incoronato pontefice, sarà anche un grande costruttore e protettore delle arti e delle lettere, un politico e un artista convinto di poter cogliere la cifra essenziale di ogni evento, la dimensione dinamica della storia percepita nel suo perenne, ininterrotto rinnovamento.

In un certo senso, sebbene la sua azione politica sarà sempre sostenuta da un profondo zelo religioso e dal rigore etico previsto dalla dottrina della Chiesa, lo stesso cambiamento di prospettiva nei confronti delle posizioni, sempre più tese ed esasperate, dei Padri conciliari avverrà anche nell'attività politica e teologica di Nicola Cusano. A Basilea egli segue personalmente ogni fase del Concilio, procedendo sulla linea dell'attuazione di una *Ecclesiae Reformatio in capite et in membris*.

Nel 1434 si presenta all'intera assemblea conciliare la questione dell'ammissione – e della presidenza – dei tre legati papali inviati da Eugenio IV a Basilea. Cusano, in quell'occasione, è invitato a fornire un parere tecnico, data la delicatezza del caso, e rende pubblico il *De auctoritate praesidendi in concilio generali*<sup>24</sup> in cui sintetizza opportunamente le parti peculiari del suo *De concordantia catholica*; vi esprime le sue tesi con precisione ed elasticità argomentativa e usa uno stile di scrittura piano, diretto, icastico nella formulazione giuridica dei temi ivi esaminati.

Egli infatti distingue *ammissio* dei legati (che è una necessità, altrimenti il concilio sarebbe nullo) da *praesidentia* – scrive Pio Gaia nella sua introduzione all'edizione italiana degli scritti religiosi del filosofo –, e questa a sua volta è considerata in due accezioni, come *praesidere concilio* (e questo compete solo a Cristo, vero capo del concilio) e come *praesidere in concilio*. Quest'ultima *praesidentia* può essere autoritativa e giudicativa (che spetta solo alla Chiesa e quindi al concilio stesso), oppure direttiva,

<sup>23</sup> Cfr. E. S. PICCOLOMINI, *I commentarii*, cit., pp. 59-61.

<sup>24</sup> Cfr. *De auctoritate praesidendi in concilio generali*, ed. G. Kallen, Heidelberg 1935; per un'edizione in lingua italiana, cfr. N. CUSANO, *Trattato del Maestro Nicolò Cusano sul potere presidenziale nel Concilio generale*, in *Opere religiose*, cit., pp. 549-563.



ordinativa e ministeriale, cioè una presidenza onorifica con poteri organizzativi e direttivi dei lavori conciliari, senza alcun diritto giurisdizionale o potere decisionale, e questa spetta al papa come *supremus in administratione*, e quindi ai suoi legati.<sup>25</sup>

Pochi anni dopo, nella lettera a Rodrigo Sánchez de Arévalo (1442),<sup>26</sup> egli definisce il cambiamento di rotta che lo induce a passare dalle teorie conciliariste analizzate nel *De concordantia* alla teorizzazione della cosiddetta «supremazia papale».<sup>27</sup> Alcuni lo considerano, senza giri di parole, un vero e proprio tradimento, ma la critica più attenta ha saputo evidenziare di questa scelta gli aspetti più drammatici, essendo quella di Cusano una visione dell'esistenza radicata in una vivente *coincidentia oppositorum* – principio fondamentale del neoplatonismo – che va considerata come «un segno, estremamente importante, di una notevole “disponibilità” intellettuale e di una rara capacità di accogliere ed accompagnare con una singolare riflessione critico-creativa, le profonde mutazioni sociostrutturali delle varie contingenze storiche».<sup>28</sup> Con le tensioni interne, la deposizione di Eugenio IV e l'elezione di un antipapa, il Concilio, attuando il cosiddetto “piccolo scisma” d'Occidente, dimostra – rileva Cusano – di non essere più la sede ideale per discutere ponderatamente dei problemi costitutivi della Chiesa del tempo. Il pensatore tedesco in questa lettera muove un discorso che parte da una nuova concezione metafisica della realtà in cui nell'unità del Verbo di Dio è unitariamente contenuto tutto ciò che è molteplice. Il Verbo, esplicandosi nel molteplice, origina gli esseri finiti. Ed essi “partecipano” all'unico essere assoluto che è presente in tutto ciò che è. Ecco una chiara elaborazione della metafisica della processualità, che, in chiave ecclesiologica, Cusano riesce ad applicare al rapporto che unisce la Chiesa a Cristo, la cui grazia viene ad irraggiarsi e dispiegarsi (*explicatio*) nel mondo (“Chiesa invisibile”). Nell'ambito della “Chiesa visibile”, il nostro afferma invece che non c'è nessun potere assoluto al di fuori del potere del sommo Dio e che il potere del papa è anch'esso, a suo modo, assoluto, in quanto in esso è compendiata la Chiesa stessa.<sup>29</sup>

Qui si apre una nuova fase del pensiero di Nicola Cusano, uomo di Chiesa e filosofo, improntata ad una dinamica tensione innovatrice che, anche a seguito della redazione di un altro importante capolavoro filosofico-religioso, il *De pace fidei*, includerà in questo originalissimo percorso speculativo concetti fondamentali quali *pax*, *concordantia*, *harmonia*, tutti rapportabili costantemente al tema principale di una convergente *concordantia* tra *ratio* e *fides*. Ed è anche in virtù di questa raffina-

<sup>25</sup> P. GAIA, *Introduzione a N. CUSANO, Opere religiose*, cit., p. 48.

<sup>26</sup> Cfr. N. CUSANO, *Opere religiose*, cit., pp. 597-616.

<sup>27</sup> Per un'analisi meticolosa della delicata questione della “supremazia papale”, inquadrata nell'ambito della riflessione politico-filosofica cusana tra “repraesentatio” e “complicatio”, cfr. M. MERLO, *Vinculum concordiae. Il problema della rappresentanza nel pensiero di Nicolò Cusano*, Milano 1997 (in part., cap. 6, pp. 167-201).

<sup>28</sup> Cfr. M. L. ARDUINI, “Ad hanc supermirandam harmonicam pacem”. *Riforma della chiesa ed ecumenismo religioso nel pensiero di Nicolò Cusano: il De pace fidei*, in «Rivista di Filosofia neoscolastica» 72,2 (1980), pp. 224-242.

<sup>29</sup> Cfr. N. CUSANO, *Lettera a Rodrigo Sánchez de Arévalo*, in *Opere religiose*, cit., p. 607.

ta visione della Chiesa che Enea Silvio Piccolomini, una volta eletto papa della Chiesa cattolica (1458), chiamerà Cusano a Roma come Legato pontificio e Vicario generale *in temporalibus* a conferma che, seppure intesi nelle loro differenze, i loro spiriti furono sempre accomunati da una complementare visione della vita.